

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA è FATTO

**Vol. 17°
TEMPO ORDINARIO-B3**

DOMENICA 17^a TEMPO ORDINARIO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
- 17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)**
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - a) Fonti giudaiche
 - b) Indice dei nomi e delle località
 - c) Indice tematico degli anni A-B-C
 - d) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - e) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 17^a TEMPO ORDINARIO–B
SAN TORPETE GENOVA – 28-07-2024

2Re 4,42-44; Sal 145/144,10-11.15-16.17-18; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15

L'anno B, lo sappiamo, è l'anno del vangelo di Mc, ma esso è troppo corto per potere essere distribuito in 34 domeniche, per cui la liturgia, nello sviluppo del tema del pane, integra il racconto di Mc 6,34-44, con il lungo capitolo 6 di Gv (71 versetti!), distribuito in cinque domeniche: dalla 17^a domenica-B, che è oggi, alla 21^a domenica-B¹. Bisogna tenere presente questo quadro liturgico armonico, altrimenti si perde la connessione dell'insieme e la liturgia domenicale diventa uno *spezzatino* senza sale. Se l'Eucaristia è solo un gesto ripetitivo, un rituale obbligatorio che bisogna adempiere per «pagare pedaggio», un tempo che deve passare in fretta perché altre cose premono nella vita, essa diventa frutto scadente e scaduto, una pula che il vento disperde. La «Messa d'ordinanza» per «adempiere il precetto», fino all'aberrazione che se non si «va a Messa si compie peccato» è un delirio proprio del regime di religione che si nutre di rituali, ma resta lontano dalla fede che vive di sentimenti e gesti d'amore.

Questa visione esprime solo la perdita di senso e di logica: ciò che conta è la presenza fisica, materiale dentro un recinto sacro, per assistere passivi ad un atto di culto che riguarda il prete e Dio. È la logica che sta dietro il ripristino della Messa preconciare, tutta centrata sulla mediazione del prete, mentre l'assemblea «si fa gli affari suoi», aspettando solo che finisca e così potere dire «sistemato Dio, passiamo alle cose serie».

Il sistema della «Messa come dovere e obbligo» è legato alla magia religiosa e alla manipolazione delle coscienze e non alla consapevolezza di un rapporto con Dio, basato su una convinzione di coscienza, vissuta come relazione d'amore. L'atto sacro in sé è espresso da una certa teologia con la formula «ex opere operato – a motivo del fatto compiuto»: si dà importanza decisiva al fatto del rito compiuto, indipendentemente dall'intenzione del cuore e dalla partecipazione cosciente. Si privilegia la «sacramentalizzazione», propria della religione di tradizione, piuttosto che la liturgia come atto corale, ecclesiale e via privilegiata di «evangelizzazione». Santa Teresa d'Avila (1515-1582) ne era consapevole e lo insegnava alle sue sorelle con il linguaggio del sec. XVI:

«Accostandoci al santissimo Sacramento con grande spirito di fede e di amore, una sola comunione credo che basti per lasciarci ricche. E che dire di tante? Ma sembra che ci accostiamo al Signore unicamente per cerimonia: ecco perché ne caviamo poco frutto».²

L'Eucaristia è l'alleanza nuova che unisce due amanti: il popolo nel dono di sé e Dio nel corpo e nella vita di Gesù che si rende garante dell'intima unione tra i due attraverso la presenza dello Spirito. Come si può tradurre in obbligo tutto questo? L'Eucaristia è un bisogno di vita, una vocazione cui lo Spirito ci fa ri-

¹ Lo schema delle domeniche in cui si utilizza Gv 6 è il seguente: **17^a dom.**: Gv 6, 1-15: il miracolo del pane materiale moltiplicato in abbondanza; **18^a dom.**: Gv 6,24-35: dal pane materiale al pane che dura per la vita eterna; **19^a dom.**: Gv 6,41-51: solo la fede apre all'accoglienza del «Pane del cielo»; **20^a dom.**: Gv 6,51-58: «il Pane del cielo» è comunione eucaristica d'intimità con Lui; **21^a dom.**: Gv 6,60-68: «questo» *Pane* impone una scelta di coscienza: *Volete andarvene anche voi?* (cf Gv 6,67).

² TERESA D'AVILA, *Pensieri sull'amore di Dio*, a cura di P. Silverio di Santa Teresa, per l'edizione spagnola, Burgos, El Monte Carmelo 1954; versione di P. Egidio di Gesù e P. Federico del SS. Sacramento, edizioni OCD, Roma Morena 2005, III, 13.

spondere per esercitare la profezia di una Chiesa che dalla diaspora converge e si raduna in una assemblea per proclamare la Parola come benedizione sparsa sul mondo intero e per raccogliere l'anelito del mondo stesso, frantumato e lacerato, che aspira all'unità del genere umano.

Tutto questo, che è grazia perché dono, non può mai essere obbligo, altrimenti diventa una legge di schiavitù. Senza l'Eucaristia non possiamo vivere³, verità che il popolo ha tradotto nel detto: «sacco vuoto non sta in piedi». È l'esperienza del popolo della manna (cf Es 16), è l'esperienza del profeta Elia (cf 1Re 19,5-8), ed è pure l'esperienza della Chiesa raccontata in Gv 6, che leggeremo in queste domeniche.

Fra quattro domeniche (Dom. 21^a) Pietro esclamerà *Signore, da chi andremo?* e la domanda ci apre a una realtà che giudica lo stile di vita del personale apostolico e dei laici. Oggi, i preti, i frati, le religiose e i credenti dovrebbero riflettere sul loro voto di *povertà reale* per gli uni e di sobrietà strutturale per gli altri. Povertà e sobrietà coinvolgono sia le singole persone che l'*istituzione* (abitazione, parrocchia, episcopio, curia, chiesa, monastero, mezzi, strumenti ecc.) perché il tema del pane e della povertà disumana in cui è crocifissa la maggior parte dell'umanità lo esige.

Uomini e donne di chiesa dovrebbero essere, anche esternamente, il segno di questo Pane che nasce nel cielo per venire sulla terra. Al *Pane del cielo* possono accedere solo coloro che hanno fame, cioè i poveri, come afferma la liturgia di oggi e delle prossime domeniche. Se siamo veramente poveri e affamati abbiamo diritto di mangiare questo Pane; se siamo sazi, ricchi e ciondolanti o se navighiamo nel superfluo, il Pane stesso ci rifiuta (cf Gv 6,15) perché il pane è la misura della vita, come insegna la Scrittura con il sapiente Siràcide: «Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio» (Sir 34,25-27).

Due terzi dell'umanità oggi vive in stato di povertà alimentare: senza pane sufficiente per vivere una vita sulla soglia della decenza e della dignità. Da qui bisogna partire per comprendere la liturgia di oggi, centrata sul tema del **pane**. In ogni Eucaristia e anche fuori dell'Eucaristia noi siamo soliti pregare «Padre nostro ... dacci oggi il "nostro pane quotidiano"», ma spesso lo riduciamo a formula che scivola perché formula muta. Gesù non ci ha insegnato a pregare «Padre mio», ma sempre «Padre nostro», dove l'aggettivo possessivo di 1^a persona plurale è il progetto di Dio di cui «il pane nostro di giorno dopo giorno» è la realizzazione concreta «sacramentale» e comprende anche l'Eucaristia, ma insieme e non senza il pane della mensa, dell'acqua, della dignità, della legalità, dell'onorabilità, del sapere, del lavoro, della casa, dell'affettività, della gratitudine, della comunità, della condivisione, della ecclesialità.

³ Se noi veniamo a cercare nell'Eucaristia una consolazione sentimentale o per compiere un dovere necessario perché vi siamo obbligati dalla «legge», noi siamo ancora nel vecchio mondo, anzi siamo morti e restiamo incapaci di cogliere la novità della storia e cioè che «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri [che] ha glorificato il suo servo Gesù» (At 3,13). L'Eucaristia non può essere che un atto d'amore libero e gratuito: un bisogno interiore che ci fa dire come i martiri di Abitène «senza la domenica noi non possiamo vivere» (*Atti dei Martiri*, XII) perché qui è la Parola, il Pane, il Vino, il Perdono, la Fraternità. In un soffio: qui è il progetto «Regno di Dio», proposto da Gesù e condiviso con tutti (cf PAOLO FARINELLA, Domenica 3^a di Pasqua-B, *Introduzione*, nota 41).

Dio non è mai un «Dio privato», ma il Padre «nostro», il Padre di credenti e non credenti, bianchi e neri, occidentali e orientali, del nord e del sud: il Dio cioè di Gesù Cristo che non ha confini e non fa preferenze di persone (cf 2Cr 19,7; Pr 24,23; Gc 2,3-4; At 10,34; Ef 6,9). Il pane è «segno dei segni» della *Shekinàh/Dimora/Presenza* di Dio perché, attraverso di esso, Dio si rende manducabile, sperimentabile, assimilabile. Il mondo occidentale si appella a questo Dio, pretendendo di usarlo come baluardo di «valori» esclusivi contro quelli di altre culture. Chi fa questa operazione lo fa per spirito razzista, anche se formalmente lo nega (il tradimento della religione arriva fino a questo punto!). Ancora nel terzo millennio, il mondo occidentale e, in esso i cattolici o i cristiani in genere, non si fanno problemi di coscienza, per la morte di milioni di persone nel mondo per mancanza di acqua, di pane, di medicine, di lavoro e di dignità di vita.

Per loro, il Dio in cui immaginano di credere è bianco, occidentale e anche razzista come loro. Eppure, quando vanno in chiesa a Messa – e ci vanno pure! – non fanno una grinza mentre ripetono la loro condanna pregando: «Padre nostro»; non vogliono accorgersi che in quell'aggettivo possessivo «nostro» c'è la discriminante tra fede e miscredenza: Dio non può essere *Padre nostro* finché anche una sola persona può morire per quelle cause, nell'indifferenza dei credenti, che pure sostengono «le missioni» per portare ai popoli «pagani» la novità del loro «vangelo da strapazzo». Oggi, i credenti sono parte integrante, complici colpevoli di un sistema economico-politico ingiusto e genocida: la parabola del Samaritano e del fariseo e del levita (cf Lc 10,25-37, spec. vv.31-33) è sempre in agguato come «una spada a doppio taglio» (Eb 4,12).⁴

Nota sul sale scipito di chi pratica, ma non crede

Le sfide della fame e della sete sono il banco di prova che i credenti dovrebbero condividere con tutti gli uomini e le donne di tutti i paesi del mondo perché il genocidio per fame e sete è causato dall'ingordigia dei paesi che geograficamente si identificano con quella che pomposamente viene chiamata «civiltà occidentale cristiana»: ancora oggi il mondo occidentale sfrutta i giacimenti di petrolio e gas dell'Africa, senza lasciare nemmeno le briciole ai Paesi interessati, per cui il nostro benessere e l'energia che consumiamo nelle nostre case e città è pagato direttamente dai poveri che con l'immigrazione da esodo biblico vengono a presentare il conto. Noi però pretendiamo anche il diritto di respingerli perché intrusi e clandestini. Quando però rubiamo le loro materie prime, non siamo né intrusi né clandestini; loro che noi riduciamo alla fame di morte devono morire, ma non possono venire a turbare la nostra tranquillità.

Domenica scorsa avevamo lasciato Gesù «in disparte», in un luogo deserto con i discepoli che erano di ritorno da un giro di perlustrazione nel mondo per imparare dai bisogni degli uomini (Mc 6,31-32). Non fanno in tempo a raggiungere il deserto che «una grande folla» li precede e Gesù «ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore» (cf Mc 6,34). Gesù si dedica alla formazione della folla per farle prendere coscienza della sua dignità: «si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Con la domenica di oggi cambia l'ambientazione geografica: per Gv Gesù «passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè Tiberiade» (Gv 6,1), e di nuovo «lo seguiva una grande folla» (Gv 6,2).

È interessante come Gesù cambia «luogo»: dal «deserto all'altra riva». Egli passa dal luogo dell'aridità al mare della vitalità, ma anche dal «deserto» come spazio della tenerezza di Dio, luogo del fidanzamento basato sulla fiducia (cf

⁴ V., sotto, *Appendice* «La visione dei profeti. Il biblico Isaia (sec. VIII a.C.) e l'islamico-iraniano Sa'adi di Shirāz (sec. XIII d.C.)»

Os 2,15) all'altra riva, oltre il mare, secondo la cosmogonia orientale, sede del male e degli spiriti maligni: tutto è sotto il segno di Dio perché Dio tutto guida al compimento nell'armonia del creato. Gv sembra dire che non c'è posto o luogo che possa trattenere l'anelito di Dio che corre alla ricerca degli uomini. Gv aggiunge alcune annotazioni che servono da sfondo anticotestamentario: «Gesù salì sul monte» (Gv 6,3) come Mosè salì verso il Signore che lo chiamò dal monte (cf Es 19,3)⁵.

L'evangelista annota che «era vicina la Pasqua dei Giudei» (Gv 6,4), richiamo esplicito alla Pasqua ebraica e all'esodo con tutte le sue implicanze. Nell'espressione c'è anche un'esplicita polemica: «Pasqua dei Giudei» è sprezzante, come dire la «Pasqua di quelli là», che non ha importanza perché è oramai una Pasqua superata e forse delegittimata. Questa espressione di disprezzo è segno che ormai la rottura tra Chiesa e Sinagoga è già avvenuta e la frattura è insanabile. Una frattura che avrà conseguenze tragiche lungo due interi millenni, durante i quali il mondo cristiano si è nutrito di antigioudaismo teologico e pratico che ha condotto alla consumazione dell'ignominia dell'umanità: la *Shoàh*.

Lo scenario è dunque questo: c'è molta folla, Gesù sale sul monte, è la Pasqua dei Giudei, la folla ha fame, Gesù li sfama col «pane del cielo». Tutti questi elementi si trovano nel racconto dell'Esodo: il deserto, la folla degli Ebrei che lascia l'Egitto, Mosè che sale sul monte di Dio, la folla affamata e sfamata da Mosè con la manna. Per l'evangelista Gesù è il nuovo Mosè che porta a compimento ciò in cui il grande condottiero non è riuscito: condurre Israele alla fedeltà di Dio attraverso il cibo di un pane non perituro perché viene dal cielo. Anche noi viviamo il nostro esodo e sostiamo al pozzo dell'Eucaristia dove troviamo l'acqua e il pane disceso dal cielo. Entriamo in questo santuario, guidati dallo Spirito Santo che ci rende idonei a partecipare al mistero pasquale, facendo nostre le parole del **salmista** (cf Sal 68/67,6-7.36):

**Dio sta nella sua santa dimora;
a chi è solo fa abitare una casa,
dà forza e vigore al suo popolo.**

Spirito di amore e di verità,
vieni nei nostri cuori.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di sapienza e di scienza,
vieni, noi ti aspettiamo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di consiglio e di forza,
vieni, rafforza la nostra fede.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di misericordia e dono,
vieni, perdona le nostre colpe.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di sobrietà trasparente,
vieni, cura la nostra vigilanza.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di conforto e di sostegno,
vieni, alimenta la nostra tenerezza.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di grazia e di preghiera,
vieni, insegnaci a pregare.

Veni, Sancte Spiritus!

⁵ Nei momenti cruciali della sua vita, Gesù *sale sempre sul monte*: la tentazione (cf Mt 4,8); la costituzione dei Dodici (cf Mc 3,13); le beatitudini (Mt 5,1); la preghiera (Mc 6,46; Mt 14,23); la trasfigurazione (Lc 9,28); ecc.

Spirito di pace e di mitezza,
vieni, alimenta un cuore di pace.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di santità evangelica,
vieni ed evangelizza la Chiesa.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito di unità e di ecumenismo,
vieni, guidaci al dialogo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito del risorto e della speranza,
vieni, risorgi nei nostri cuori.

Veni, Sancte Spiritus!

Noi siamo convocati, cioè siamo radunati dallo Spirito, attorno all'Altare simbolo di Cristo risorto per innalzare a nome dell'umanità intera la lode di ringraziamento al Padre che è nei cieli. In altre parole, noi siamo «chiesa» non perché abbiamo deciso di partecipare all'Eucaristia, ma unicamente perché *essendo stati convocati*, abbiamo risposto all'investitura dello Spirito Santo per esercitare il ministero profetico di annunciare il Nome di Dio sul mondo intero: «mi sarete testimoni a Gerusalèmme, in tutta la Giudèa, la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Siamo profeti inviati a invitare l'umanità a venire a sfamarsi con il Pane del cielo, il pane che sazia da ogni fame e che nutre ogni bisogno. Siamo profeti perché annunciamo con la nostra vita e le nostre scelte che la fame nel mondo è un'ingiustizia che grida a Dio e noi vogliamo fare la nostra parte vivendo una vita sobria, eliminando ogni superfluo, seminando dovunque andiamo germi di comunione e di compartecipazione. Noi siamo profeti del Pane e della Parola e anche della Speranza,

Oppure

[Ebraico]⁶

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Noi siamo figli di quell'occidente che nega Dio ogni giorno perché consuma l'80% delle risorse alimentari a beneficio del 10/20% della popolazione del mondo e a danno dei 2/3 degli abitanti della terra che vivono al di sotto della soglia della povertà. Eppure, la maggior parte dei partiti di destra avrebbero voluto che fosse detto espressamente nella Costituzione dell'Unione europea che le proprie fondamenta di civiltà poggiano sul cristianesimo/ebraismo. Qui siamo allo spudorato inganno della religione atea, usata come strumento di illusione sociale: lo stesso occidente vorrebbe, infatti, il cristianesimo come religione funzionale ed esclusiva contro quegli stessi poveri che ha provocato in secoli di colonialismo ladronesco, derubando i Paesi «in via di sviluppo» (sic!) di ogni loro ricchezza e materia prima e che ancora oggi continua a ridurre in miseria, sfruttandoli con lavoro nero, senza diritti e senza dignità. In nome di «Dio, Patria e Famiglia».

⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

C'è qualcosa che non funziona: o prendiamo coscienza della nostra responsabilità e vi poniamo rimedio o non passeranno tre generazioni che l'occidente sarà sopraffatto e annientato dai poveri incolleriti in fuga dalla fame e dai cambiamenti climatici che producono siccità per venire, come nuovo Lazzaro, a cercare le briciole che cadono dalla mensa dei paesi occidentali opulenti⁷. Chiedere perdono a Dio non significa fare il lavaggio della coscienza con una spruzzatina di acqua simil-benedetta, ma chiedere a Dio la luce e la forza per cambiare strada, mentalità, stile e impegno. Chiedere perdono a Dio significa fare professione di rivoluzione in nome di quel Dio che osiamo chiamare «Padre», nello stesso momento in cui ripudiamo i nostri «fratelli e sorelle» in ogni parte del mondo perché sono anch'essi «Figli di Dio» (cf Gv 11,52; Rm 8,16; 1Gv 3,1-2; 5,2). Con questi sentimenti possiamo, dobbiamo, chiedere perdono al Signore, riconoscendoci peccatori davanti a lui e davanti agli uomini e alle donne del mondo che attendono giustizia ed equità.

[Breve, ma reale esame di coscienza]

Signore, siamo sazi e non ci accorgiamo della fame degli altri, convertici, Signore.

Kyrie, elèison.

Cristo, non avevi tempo di mangiare per sfamare le folle, convertici, Signore.

Christe, elèison.

Signore, tu moltiplichi il pane, con la nostra collaborazione, convertici, Signore.

Pnèuma, elèison.

Cristo, ti sei fatto Pane spezzato perché non avessimo scuse, convertici, Signore.

Christe, elèison.

Il Dio di Mosè e di Elisèo, il Padre del Signore Gesù, Pane disceso dal cielo, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

⁷ «Diversamente, ostinandosi [i ricchi] nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili (*divinam adducet animadversionem et pauperum eliciet iram, nec praevideri possunt eventus inde secuturi*). Chiudendosi dentro la corazza del proprio egoismo, le civiltà attualmente fiorenti finirebbero con l'attendere ai loro valori più alti, sacrificando la volontà di essere di più alla bramosia di avere di più. E sarebbe da applicare ad essi la parabola dell'uomo ricco, le cui terre avevano dato frutti copiosi e che non sapeva dove mettere al sicuro il suo raccolto: "Dio gli disse: 'Insensato, questa notte stessa la tua anima ti sarà ritolta'" (Lc 12,20)» (Paolo VI, Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, n. 49, in *AAS* LIX (15 aprile 1967) 4, 281

Preghiamo (*colletta*)

O Padre, che nella Pasqua domenicale ci chiami a condividere il pane vivo disceso dal cielo, aiutaci a spezzare nella carità di Cristo anche il pane terreno, perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (2Re 4,42-44)

L'autore del libro dei Re riunisce attorno alla figura di Elisèo, discepolo e successore del profeta Elia, alcuni temi anteriori al sec. VIII a.C., il secolo che vede la luce dei grandi profeti scrittori, come Àmos, Isaia, Osèa. Egli è attento a dimostrare che Elisèo non fu inferiore al suo maestro Elia di cui ha lo stesso carisma e la stessa grandezza. Elia aveva fatto una moltiplicazione di pani in casa della vedova di Sarèpta (1Re 17,1-15) ed ecco che anche Elisèo deve averne una nella sua biografia. Con una differenza: Elia sfama il bisogno immediato dei poveri, Elisèo si preoccupa dell'abbondanza e degli avanzi, tema che anticipa già l'era escatologica del banchetto messianico (cf Is 53,1-3; 65,13 e Pr 9,1-6), a cui noi siamo invitati partecipando all'Eucaristia.

Dal secondo libro dei Re (2Re 4,42-44)

In quei giorni, ⁴²da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Elisèo disse: «Dallo da mangiare alla gente». ⁴³Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: “Ne mangeranno e ne faranno avanzare”». ⁴⁴Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 145/144, 10-11; 15-16; 17-18)

Il salmo è alfabetico, ad ognuno dei ventidue versetti corrisponde una delle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico. Esso celebra la grandezza di Dio (vv. 3-7), la regalità (8-13-b), e la fedeltà del Signore (13d-20) con un invito alla lode collocato all'inizio e alla fine (vv 1-2, 21). La liturgia di oggi riporta solo le parti che riguardano la regalità e la fedeltà del Signore. È l'ultimo salmo che nella tradizione ebraica è attribuito a Dàvide. Insegna il Talmùd a nome di rabbi Eleazàr che parla a nome di rabbi Abinà: «Chi dice tre volte al giorno: “Lode di David” (Sal 145,1), cioè questo Salmo, è sicuro di partecipare alla vita ventura», cioè al tempo del Messia. Il salmo, infatti, contiene tutto l'alfabeto che viene usato per lodare Dio che si prende cura di ogni creatura: «Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente» (cf Talmùd b, 4b). Per noi Dio imbandisce la mensa dell'Eucaristia perché possiamo sfamare la fame della Parola e della giustizia del Regno, condividendo con l'umanità intera il pane della mensa e dell'equità nella giustizia.

Rit. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

1. ¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. **Rit.**

2. ¹⁵Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.

¹⁶Tu apri la tua mano
e sazi il desiderio di ogni vivente. **Rit.**

3. ¹⁷Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.

¹⁸Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

Rit. Apri la tua mano, Signore, e sazia ogni vivente.

Seconda lettura (Ef 4,1-6)

Il tema dell'unità, già anticipato nelle letture delle domeniche precedenti, nel brano di oggi diventa esplicito. Gesù ha manifestato la sua «signoria» non con violenza e autoritarismo, ma con umiltà, mansuetudine e specialmente carità (v. 2) con le quali ha posto le premesse e il metodo per l'unità nella comunione dei credenti e del mondo (vv. 4-6; cf Gv 13,14-16; Mt 1,29; Fil 2,6-11; Col. 3,12-13). La sorgente unificante di questo progetto di unità è la dimensione trinitaria della vita di Dio: lo Spirito che anima il corpo di Cristo, il Signore risorto e il Padre di tutti. Il brano è uno dei testi classici su cui si fonda la dottrina della Trinità.

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4,1-6)

Fratelli e sorelle, ¹io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. ⁴Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv (Gv 6,1-15)

È costume di Giovanni raccontare un fatto della vita di Gesù e subito dopo farlo seguire da un discorso che ne spieghi il senso (cf Gv 4; 5; 6; 9; 11; 12-16). Il cap. 6 si compone di due parti: una narrativa (vv. 1-26) cui segue il discorso teologico di approfondimento (vv. 26-68). La parte narrativa a sua volta si divide in due racconti: la moltiplicazione dei pani (il brano di oggi: vv. 1-15) e Gesù che cammina sulle acque (vv. 16-25). Un confronto con i racconti sinottici (Mt 14,13-21 e 15,32-37; Mc 6,35-44 e 8,1-10; Lc 9,10-17) fa emergere immediatamente che Gv attribuisce alla moltiplicazione dei pani un interesse e un significato molto più profondi: in Gv è esplicito l'intento di leggere il fatto in chiave eucaristica. Siamo alla fine del sec. I e le chiese sono strutturate anche liturgicamente. L'autore aiuta la sua comunità a comprendere quello che celebra, alla luce della storia d'Israele: come allora Mosè procurò una manna che periva, così ora Gesù offre un pane che avanza e si conserva per le generazioni future, fino alla fine del mondo.

Canto al Vangelo (Lc 7,16)

Alleluia. Un grande profeta è sorto tra noi,
e Dio ha visitato il suo popolo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.

Gloria a te, o Signore.

(Gv 6,1-15)

In quel tempo, ¹Gesù passò all'altra riva del mare di Galilèa, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli, infatti, sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simòn Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Iniziamo la lettura quasi completa di Gv 6 che inizia oggi e proseguirà ancora per altre quattro domeniche. Non intendiamo fare una omelia secondo i canoni liturgici, ma approfittiamo di questa occasione unica della lettura organica del capitolo 6 di Giovanni, che riporta il «discorso del pane», per fare uno studio approfondito, lasciando poi a ciascuno l'utilizzo secondo le necessità. Per prima cosa è importante affermare che si è quasi certi che si tratti di una omelia secondo gli schemi usati nel sec. I d.C., come testimonia lo stesso autore: «Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga di Cafàrnao» (Gv 6,59)⁸.

Qualcuno addirittura ritiene che Giovanni 6 riprenda un adattamento cristiano di un'omelia giudaica che esponeva la teologia del Giudaismo ellenistico. Secondo alcuni studiosi⁹, sia in Filone d'Alessandria sia in Gv 6 si troverebbero

⁸ «Una forma particolare di esegesi giudaica che si incontra nel NT è quella dell'omelia pronunciata nella sinagoga. Secondo Gv 6,59 il discorso sul pane di vita fu pronunciato da Gesù nella sinagoga di Cafàrnao. La sua forma ha molte somiglianze con quella delle omelie sinagogali del I secolo: spiegazione di un testo del Pentateuco con l'appoggio di un testo dei profeti: ogni espressione del testo viene spiegata; vengono apportati dei leggeri aggiustamenti della forma per adattarli alla nuova interpretazione. Tracce dello stesso modello si trovano anche nell'uno o nell'altro discorso dei discorsi missionari negli Atti degli apostoli, in particolare nel discorso sinagogale di Paolo ad Antiòchia di Pisidia (At 13,17-41)» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue scritture nella Bibbia ebraica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2001, 38).

⁹ PEDER BORG, *Bread from Heaven. An Exegetical Study of The Concept of Manna in the Gospel of John and the Writings of Philo* (Supplements to Novum Testamentum 10), E.J. Brill, Leiden 1965, 59-95.

dei testi aggàdici (omelie di natura spirituale, non esegetica) sul dono della manna¹⁰. Un'antica tradizione narrava che, al tempo della manna nel deserto, Dio aveva mutato le stesse leggi della natura: l'acqua, infatti, scende dal cielo e il pane viene dalla terra; nell'esodo dall'Egitto invece, Dio fece scaturire l'acqua dalla terra (il pozzo) e fece piovere la manna (il pane) dal cielo¹¹.

Gv 6 è molto articolato secondo lo schema abituale in questo vangelo: dopo il racconto di un «segno» operato da Gesù, segue un dialogo con i presenti e il racconto termina con un monologo, ovvero la riflessione dell'autore che esprime il senso di tutto ciò che procede. Si pensa che alcuni di questi monologhi potrebbero essere omelie pronunciate durante la celebrazione del «Memoriale del Signore». Se ciò fosse vero, come a noi sembra che sia, avremmo qui un criterio per l'omelia: non un discorso astratto che naviga tra le nuvole, ma un «segno/fatto» letto e commentato alla luce di tutta la storia della salvezza che in questo modo viene attualizzata e resa contemporanea a noi. Il capitolo 6 di Giovanni ha questa struttura di base:

1. **Gv 6, 1-25: Parte narrativa** che a sua volta comprende due momenti:
 - a) vv. 1-15: la moltiplicazione dei pani, riportata nel vangelo di oggi
 - b) vv. 16-25: Gesù che di notte cammina sulle acque
2. **Gv 6, 26-68: Parte discorsiva**: l'evangelista mette in bocca a Gesù la teologia del fatto dei pani, la cui struttura esamineremo a suo tempo.

Tutto il capitolo si suddivide in cinque unità, di cui la liturgia odierna ci offre la prima, che riporta la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Per rendersi conto della bellezza del testo (molto più chiaro in greco), è necessario vederlo strutturato nella sua armonia interna anche letteraria che cerchiamo di rendere possibile nella traduzione ufficiale italiana, disponendola nella struttura a chiasmo o a incrocio. Ecco la divisione:

A	¹ Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ² e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³ Gesù sali sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli . ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.
B	⁵ Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶ Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷ Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo ».
C	⁸ Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simòn Pietro: ⁹ «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci ; ma che cos'è questo per tanta gente?».
D	^{10a} Rispose Gesù: “Fateli sedere” .
E	^{10b} C'era MOLTA ERBA in quel luogo.
D'	^{10c} Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.
C'	¹¹ Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.
B'	¹² E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati , perché nulla vada perduto». ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.
A'	¹⁴ Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto , diceva: «Questi è davvero il pro-

¹⁰ Per Filone cf *Mut* 258-269; *Leg All* III, 162-168 e *Congr* 170.173-174 e per Gv cf Gv 6,31-58.

¹¹ *Mekilta* Es 16,4; *ExR* 25,2-6, *Vit Mos* 1, 201-202; *Vit Mos* II, 267, *Midràsh Petirat Mosè* (*Midràsh* sulla morte di Mosè).

feta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, **si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.**

Questa inclusione (le stesse parole all'inizio e alla fine) hanno il senso di enunciare il tema principale¹²: la moltiplicazione del pane è un **segno-sēmēion**¹³ (tema fondamentale in tutto il vangelo di Gv). Gv però vuole sottolineare due elementi importanti: l'atteggiamento della folla e la risposta di Gesù. La folla cerca molti **segni-sēmēia** eclatanti, mentre Gesù ne offre **uno solo**: il pane. In Gv nulla è casuale!

Che senso ha questo passaggio dai **segni** (plurale) di Gv 6,2 al **segno** (singolare) di Gv 6,14? I Giudei, per essere fedeli al Dio della *Toràh*, dovevano osservare **613** precetti e i farisei pensavano che il popolino non fosse in grado di osservarli tutti, per cui ne deducevano che la salvezza era appannaggio di pochi¹⁴.

¹² La struttura presentata nel testo si chiama *chiasmo* o *incrocio* o *uncino* perché il brano è concepito in modo che il 1° elemento (A) corrisponda l'ultimo (A'), il 2° elemento (B) al penultimo (B'), il 3° (C) al terzultimo (C'), il 4° (D) al quartultimo (D') per giungere all'elemento centrale del racconto che è il punto E: la **MOLTA ERBA**. Apparentemente a un lettore superficiale questa conclusione potrebbe apparire fuori posto e senza senso. Che senso ha tutta questa struttura per mettere in evidenza che «c'era molto erba»? Se però vogliamo capire il messaggio dell'autore dobbiamo cogliere il significato della **molta erba** del v. 10b, che solo apparentemente è un elemento secondario, mentre per l'autore è la chiave per capire l'insieme del capitolo. Le sottolineature in **grassetto** indicano le corrispondenze omogenee, mentre quelle in **grassetto-corsivo** indicano le corrispondenze contrapposte in qualche elemento: se confrontiamo A e A' vi troviamo elementi simili (folla/uomini; vedendo/visto; Gesù sali/Gesù si ritirò; sulla montagna/sulla montagna), ma anche due elementi contrapposti: **segni/segno** e **con i discepoli/solo**:

- Gv 6,1-3: **la folla...vedendo i segni ... Gesù sali sulla montagna... con i suoi discepoli.**

- Gv 6,14-15: **gli uomini... visto il segno... Gesù si ritirò sulla montagna, tutto solo.**

¹³ Il **segno-sēmēion** non è il «miracolo» come lo si intende nella cultura occidentale (fatto che supera inspiegabilmente le leggi della natura), ma è un indicatore, un segnale, un indirizzo che indica un orizzonte: è un richiamare l'attenzione ad andare oltre le apparenze per comprendere il senso più profondo intimo di ciò che accade. Si pone più sul versante del simbolismo, piuttosto che su quello dell'oggettività materiale.

¹⁴ I rabbini del dopo esilio avevano codificato la *Toràh* in una serie sconfinata di 613 precetti¹⁴ che un buon giudeo era tenuto ad osservare. Il *Talmùd* babilonese (trattato *Makkòth 23b*: tradizione di Rav. Simlài, amoraïta del III sec. d.C.) insegna che la *Toràh* contiene **613 mitzvòt** o **precetti**, dei quali 248 sono *mitzvòt asèh* (*comandamenti/precetti positivi, prescrizioni*) e corrispondono alle parti di cui si compone il corpo umano che sono, secondo le conoscenze antiche, in totale 248 (ossa, nervi, ecc.); 365 sono invece *mitzvòt taasèh* (*comandamenti/precetti negativi, divieti*) e corrispondono ai giorni dell'anno solare che sono 365. La *Toràh* deve essere osservata con tutta la persona (248 ossa) e questo impegno deve durare tutto l'anno (365 giorni). Il numero 613 si ricava dalla ghematria: la parola *Toràh* in ebraico (T_W_R_H) ha un valore numerico di 611 (400 6 200 5) a cui devono essere aggiunti i due pronomi personali «Io» (in ebraico si usa la forma lunga «Anokì» e quella corta «Anì») con i quali Dio si presenta nel consegnare l'intera *Toràh* a Mosè sul Sinai (cf Es 20,2-3; Dt 5,6-7). La somma di 311+2 dà il risultato di 613. È l'estensione a dismisura della legge morale che non lascia nulla al caso o alla determinazione della libertà personale, ma tutto è previsto, stabilito e codificato. Al tempo di Gesù l'osservanza di tutti i precetti della *Torah* (cf Sir 51,26; Ger 2,20; 5,5; Gal 5,1) era considerata un giogo pesante da portare; le donne erano obbligate ad osservare i comandamenti positivi, ma erano dispensate da quelli negativi. In questo contesto, i farisei pensavano che il popolo non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i precetti prescritti. Quando un non ebreo chiedeva di convertirsi all'ebraismo gli si spiegava come fosse duro portare *il giogo della Toràh* per scoraggiarlo (*Talmùd, Berakòt 30b*). Il giogo però indicava anche la fatica quotidiana dello studio della *Toràh* che equivale all'osservanza di tutti i comandamenti presi nella loro totalità (*Mishnàh, Pèah/Angolo, 1,1; Talmùd, Shabàt 127a*). Nel prologo di Gv si parla di «Lògos» al singolare, magnifica contrapposizione all'inflazione delle «parole» dominante il suo tempo. La «pienezza del tempo» (Gal 4,4) si

Gesù, al contrario, come ha fatto con i comandamenti che *ha ridotti ad uno*, cioè al comandamento dell'amore di Dio e del Prossimo (cf Mt 22,36-40), allo stesso modo riduce i «segni» richiesti dei Giudèi ad un **solo segno**: il segno del Pane, cioè della sua identità¹⁵.

Tutto il contesto suggerisce da un lato il clima pasquale (Gv 6,4: «era vicina la Pasqua, la festa dei Giudèi») e dall'altro il clima dell'alleanza richiamata sia dall'accenno al monte (cf Gv 6, 3.15) sia dal tema del pane che è il tema centrale del racconto. Gesù è il nuovo Mosè, il suo successore che egli stesso aveva annunciato, prima di morire al confine della terra promessa (cf Dt 18,18). Mosè guida il popolo nella traversata del Mar Rosso¹⁶ e sale da solo al Sinai, il monte di Dio; Gesù va in mezzo alla folla, ma sale sul monte con i suoi discepoli. Mosè procura la mamma, mentre Gesù dona il pane. Mosè ha dato al popolo la *Toràh*, il Messia dell'alleanza nuova dona ora la nuova *Toràh della sua carne*: «la Parola carne fu fatta» (Gv 1,14) Altri elementi di parallelismo tra Gv 6 e l'Èsodo sono espressi o sottintesi. Ne evidenziamo alcuni:

Gv 6			Èsodo
v. 1	Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea	14,21-31	Gli Ebrei attraversarono il Mar Rosso
v. 2	Una grande folla lo seguiva (cf anche v. 5)	12,37	Una folla di 600.000 Ebrei lasciò l'Egitto
v. 2	«Vedendo i segni che faceva»	4-12	Mosè infligge all'Egitto <i>i segni: piaghe/colpi</i>
v. 3	Gesù salì sul monte	19,16-25	Mosè salì sul monte del Sinai
v. 4	Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudèi	12	L'Èsodo è l'evento pasquale per eccellenza
v. 6	Diceva così per metterlo alla prova	32	Gli Ebrei furono tentati nel deserto
v. 10	C'era molta erba in quel luogo...5.000 uomini	12,37	In 600.000 vagano nel deserto dell'èsodo
v. 11	Gesù prese i pani... rese grazie, li distribuì	16,35	La manna nutre l'intero popolo
v. 12	Raccogliete i pezzi avanzati	16,5.22-27	La manna raccolta anche per il sabato (v. 32,1)
v. 13	Raccolsero e riempirono dodici canestri	24,4; 28,21	come dodici sono le tribù d'Israele.
v. 14	La gente, visto il segno ...: «Questi il profeta»	15,22-25	Gli Ebrei mormorano contro Mosè e Aronne
v. 15	Gesù... si ritirò sul monte, tutto <i>solo</i>	32,31-35	Mosè fu <i>solo</i> tra Dio e il suo popolo (v. 34,2-3)

caratterizza per il fatto che la Parola per eccellenza, la *Toràh*, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi, prolessi dell'unica Parola che è il Figlio di Dio, il quale non ha più bisogno di molte parole per manifestare il volto di Dio, ma ora è Lui stesso, il Figlio prediletto, che diventa Parola. Per questo sul monte Tabor, la voce celeste ordinerà di ascoltarlo (cf Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35).

¹⁵ Anche la scienza dei numeri (la *Ghematria*) ci viene in aiuto a questa interpretazione: i precetti sono 613 cioè 6+3+1 cioè 10 che dà come risultato 1. L'opera della fede, l'Eucaristia, è *il segno* per eccellenza *dell'Inviato/Shaliàh* del Padre (cf Mc 12,29-31): è *l'unum necessarium*, il resto è commento e superfluo.

¹⁶ La domenica 18^a sviluppa il tema del «mare/acque» nel brano di Gv 6,16-21: in esso l'evangelista ci presenta Gesù che, come Yhwh, creatore domina le acque del mare e raggiunge i suoi discepoli. Gv 6,16-25 forma la 2^a unità letteraria.

C'è anche un gioco simbolico dei numeri come i 5 pani a cui corrispondono 5.000 uomini; 2 pesci che richiamano i 200 denari (= 6 mesi di stipendio di un operaio). Applicando la *Ghematria* (la scienza dei numeri) vediamo che due numeri ricorrono con frequenza: il 7, il numero della totalità e il 12 il numero dell'integrità d'Israele antico, radunato nelle 12 tribù, e dell'Israele nuovo, la Chiesa, poggiata sulle «colonne» (cf Gal 2,9) dei 12 apostoli (cf Gv 6,67). Se scomponiamo e ricomponiamo i numeri del brano, abbiamo queste combinazioni: $5+2 = 7$ (pani e pesci): $7 =$ abbondanza del banchetto (cf Rt 2,14.18; 1 Re, 17,16; 2Re 4, 6.42-44). Per la tradizione giudaica e cristiana, l'era messianica sarà caratterizzata da un'abbondanza straordinaria, qui sottolineata dalle 12 ceste di pani raccolti dopo che l'enorme folla è stata saziata; accade come nell'apocrifo *Libro di Ènoc* del sec II a.C. del genere delle apocalissi, ove si prefigura un tempo di abbondanza imponente, descritta come un'inondazione di vino¹⁷. Ancora: i 5 pani, i 2 pesci, le 5.000 persone, i 200 denari non sufficienti e le 12 ceste possono essere lette anche alla luce della scienza dei numeri o *Ghematria*:

- a) $5 + 2 + 5000 + 200 = \mathbf{5.207} = (5 + 2 + 0 + 7) = \mathbf{14} (7 + 7)$.
- b) $12 + 12 + 12 + 12 = \mathbf{48} = (4 + 8) = \mathbf{12}$ (12 tribù + 12 apostoli + 12 citati due volte in Gv 6,67.70).
- c) $7 \times 12 = 84 = (8 + 4) = \mathbf{12}$. Il pane del cielo è il pane che Gesù dà per il mondo intero (*numero 12*).

Il n. 5 e i suoi multipli (50; 5.000) fanno riferimento alla Pentecoste e quindi al dono dello Spirito: moltiplicando 5 pani per 5000 persone, l'evangelista ci dice che è giunto il tempo dello Spirito dato in pienezza come aveva previsto il profeta Gioèle (cf Gl 3,1). Moltiplicando il pane, Cristo integra l'antico col nuovo e forma un'umanità nuova che introduce nella nuova terra promessa dell'umanità di Dio, dove non si mangerà più la manna, ma il pane del suo corpo e il vino del suo sangue. Il simbolismo del numero **12** è confermato da un altro parallelo importante: quando Giosuè deve entrare nella terra promessa, sceglie **12** uomini (cf Gs 4,9.20) per portare **12** pietre, ciascuna simbolo di una tribù. Nella tenda del convegno nel deserto e nel tempio di Gerusalemme dopo, vi era un altare su cui ogni sabato dovevano essere posti **12 pani** in due file di sei, simbolo di comunione delle tribù con il loro Dio. Sono chiamati «pani della presentazione» o alla lettera «pani della Faccia» (Es 25,30; 35,13) perché sono i pani della Presenza in quanto stanno sempre davanti a Dio, segno visibile della comunione di alleanza. È

¹⁷ «La terra darà i suoi frutti diecimila volte tanto e in una vite saranno mille tralci e un tralcio farà mille grappoli e un grappolo farà mille acini e un acino farà un *kor* di vino [350 litri, *ndr*]. E coloro che avevano avuto fame saranno deliziati e, ancora, vedranno meraviglie ogni giorno. Venti infatti usciranno da davanti a me per portare ogni mattina odore di frutti profumati e, al compimento del giorno, nubi stillanti rugiada di guarigione. E accadrà in quel tempo: scenderà nuovamente dall'alto il deposito della manna e in quegli anni ne mangeranno perché loro sono quelli che sono giunti al compimento del tempo. E accadrà dopo ciò: quando il tempo della venuta dell'Unto sarà pieno ed egli tornerà nella gloria, allora tutti coloro che si erano addormentati nella speranza di lui risorgeranno. E accadrà in quel tempo: saranno aperti i depositi nei quali era custodito il numero delle anime dei giusti ed esse usciranno e la moltitudine delle anime sarà vista insieme, in un'unica assemblea di un'unica intelligenza, e le prime gioiranno e le ultime non si dorranno. Sapranno infatti che è giunto il tempo di cui è detto: è il compimento dei tempi. Le anime degli empi, invece, quando vedranno tutte queste cose, allora soprattutto si scioglieranno. Sapranno infatti che è giunto il loro supplizio ed è venuta la loro perdizione» (2Baruc XXIX,3-XXX,5, in PAOLO SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, I, traduzione di Paolo Bettiolo, Milano, TEA 1990, 302-203).

un pane sacro e possono mangiarne solo i sacerdoti. In qualche modo il pane posto sulla tavola dell'offerta indica la Presenza di Dio. Qui possiamo avere un anticipo antico-testamentario dell'Eucaristia.

In Gv 6 il tema del numero **12** è espressamente menzionato al v. 67 (“Gesù disse ai *Dodici...*”) e al v. 70 (“non ho forse scelto io voi, i *Dodici?*”). Con questo tema, Gv intende mettere in evidenza che Gesù è il nuovo Giosuè che introduce il nuovo popolo nella nuova terra promessa, non più una terra materiale, ma la terra della natura umana di Gesù e della sua carne¹⁸.

Il popolo dei redenti non dovrà spartirsi porzioni di terra, ma potrà accedere alla mensa dell'abbondanza, conservata per le generazioni future: le 12 ceste di pane avanzato (v. nota 17). Il profeta Isaia aveva prefigurato il banchetto messianico della fine dei giorni come una mensa abbondante preparata dal Signore stesso sul monte. Ora il banchetto è pronto e il Signore invita a prendere posto l'umanità in attesa, senza esclusione di popoli e di individui: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6).

La manna del deserto (cf Es 16,13-20) è un nutrimento che sostiene solo il popolo d'Israele nella traversata dalla montagna di Dio, l'Oreb, fino alla Terra Promessa. È proibito raccoglierne per conservarla e chi disobbedisce fa un'amara esperienza: la manna si corrompe e non più mangiabile. Il Pane che è Cristo è il cibo della volontà del Padre ed è per la vita eterna, un pane che «è necessario» raccogliere e conservare anche per le generazioni future.

Noi non possiamo vivere oggi pensando solo a noi, noi seguiamo altri che ci hanno preceduto e precediamo altri che verranno dopo di noi: di essi siamo responsabili non solo genericamente, ma in modo diretto. Dobbiamo pensare a lasciare il cibo per loro che significa lasciare un ambiente vivibile, non degradato, risorse sufficienti non lapidate. Il tema della manna/pane lo abbiamo riportato molte volte per ritornarci ancora, ma qui è interessante riportare il testo del *Targùm* che commenta Es 16,4 e 15¹⁹:

	Es 16,4.15.	Targùm (j l)
v. 4	Allora il Signore disse a Mosè: “Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge.	Allora Yhwh disse a Mosè: “Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo conservato per voi fin dal principio . Il popolo uscirà a raccoglierne la razione di ogni giorno per metterli alla prova e vedere se osservano i miei comandamenti .
v. 15	Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: “Man hu: che cos'è?”, perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: “È il pane che il Signore vi ha dato in cibo”.	Essi si dissero l'un l'altro: Che cosa è? Essi non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: è il pane che è stato conservato in alto nei cieli per voi fin dal principio e che adesso Yhwh vi dona.

¹⁸ In ebraico il nome «Y'hosuàh» nella forma lunga, oppure «Yoshuàh» nella forma corta, significa tanto «Giosuè» quanto «Gesù». La Bibbia greca della LXX traduce sempre con «Iēsoús - Gesù». Il nome, come di solito, è «teoforico» perché ha il significato di «Dio salva».

¹⁹ Per un approfondimento maggiore, cf Domenica 19^a-Ord.-B, da cui riportiamo il testo del *Targùm*.

Nel *Targum* il Pane conservato è il pane dei comandamenti e quindi dell'alleanza: il Pane della parola di Dio che nella *Toràh* nutre e vivifica il popolo santo. Da ciò possiamo dedurre che il Giudaismo del primo secolo fosse in attesa del tempo del Messia come un tempo in cui Dio avrebbe rinnovato il miracolo della manna (cf *2Bar* 29,8; *Or Sib* 7,148-149; *Rut R.* 2,14) che non è solo un cibo per sfamare, ma principalmente il cibo che nutre l'obbedienza ai comandamenti del Padre, che Gesù metterà al centro del suo vangelo riducendo i 613 precetti della tradizione giudaica nell'unico comandamento dell'amore²⁰. Infine, la manna è la Parola di Dio che si incarna nei comandamenti che nutrono chi li vive, come insegna anche la Sapienza:

«²⁰Hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. ²¹Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava...²⁶perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma ogni parola che esce dalla bocca di Dio farà vivere l'uomo» (Sap 16,20-21.16).²¹

Raccogliendo le 12 ceste di pane avanzato, Gesù ci affida la sostenibilità del futuro. Un altro elemento suggerito da Gv è il seguente: se la nuova manna è eterna, essa rivela un aspetto della *personalità di Gesù*. Chi capisce il *significato del pane* comprende la vera natura di Gesù, mentre da coloro che non vogliono capire perché si fermano alla superficie (è un semplice *profeta*), Gesù si allontana e si ritira in solitudine (v. 15). La mensa eucaristica è, al contempo, l'anticipo della speranza escatologica, la realizzazione del mistero pasquale e la rivelazione della Persona di Gesù.

Un altro parallelo del pane moltiplicato per la folla si trova nel libro dei Re nel ciclo di Elisèo. La 1^a e la 2^a lettura di oggi hanno alcune corrispondenze:

²⁰ «Questo è il mio **comandamento**: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (Gv 15,12). «Chi accoglie i miei **comandamenti** e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,21). «Vi do un **comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). «Se mi amate, osserverete i miei **comandamenti**» (Gv 14,15). «E io so che il suo **comandamento** è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,50). «Carissimi, non vi scrivo un nuovo **comandamento**, ma un **comandamento** antico, che avete ricevuto *fin da principio*. Il **comandamento antico** è la parola che avete udito» (1Gv 2,7). «E ora prego te, o Signora, non per darti un **comandamento nuovo**, ma quello che abbiamo avuto **da principio**: che ci amiamo gli uni gli altri» (2Gv 5). «Questo è l'amore: camminare secondo i suoi **comandamenti**. Il **comandamento** che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore» (2Gv, 6). «In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi **comandamenti**; e i suoi **comandamenti non sono gravosi**» (1Gv 5,3). «In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi **comandamenti**» (1Gv 5,2). «Questo è il suo **comandamento**: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il **precetto** che ci ha dato» (1Gv 3,23). «Da questo sappiamo d'averlo conosciuto: se osserviamo i suoi **comandamenti**» (1Gv 2,3). «Se osserverete i miei **comandamenti**, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i **comandamenti** del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15,10).

²¹ Anche Mt 4,4, nella 1^a tentazione, esprime lo stesso concetto, mutuandolo però, non dal testo ebraico, ma dalla Bibbia greca della LXX, Bibbia di riferimento del NT; al testo greco si rifà anche la Bibbia-Cei (2008): «Ma egli rispose: “Sta scritto: **Non di solo pane** vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,4). Il testo ebraico di Dt 8,3 è più sfumato e non cita la Parola: «perché non di pane soltanto vive l'uomo, ma *di ogni cosa* [’al-qol-motza’] che esce dalla bocca di Dio vivrà l'uomo».

Elisèo (2Re 4,42-44)

Un uomo **offre** pane al profeta
i 20 pani offerti al profeta sono d'orzo
all'uomo di Dio vengono offerte
le primizie
Elisèo sfama 100 persone
avanza del pane
Elisèo in ebraico 'Elishà', significa
Dio è misericordia

Gesù (Gv 6,1-15)

Un ragazzo **offre** pochi pani con pesciolini
i 5 pani offerti a Gesù sono d'orzo
Gesù opera mentre «era vicina
la Pasqua dei Giudei»
Gesù sfama 5.000 uomini
avanzano e sono raccolte 12 ceste di pane
Gesù, in ebraico *Yehoshua*, significa
Dio è salvezza

Rinnovando il gesto di Elisèo, Gesù riapre il tempo della profezia di cui rinnova la portata: la misericordia (amore, tenerezza) moltiplica il pane perché la salvezza nutra ogni vivente. L'Eucaristia è il «luogo» dove noi incontriamo la *miseri-cordia che salva* e di cui siamo chiamati a essere un segno visibile, un *sacra-mentale*. La sproporzione numerica tra i due racconti da sola ci dice che il tempo di Gesù è il tempo dell'universalità: Dio supera i confini del nazionalismo giudaico e si appropria dei confini del mondo.

Tutti gli uomini e le donne hanno diritto al loro pezzo di pane che noi ancora oggi dobbiamo consegnare in nome e per conto di Gesù che ne ha messo da parte 12 ceste. Compito della Chiesa (= 12 apostoli e folla saziata) è sfamare l'umanità che Cristo ha redento con il suo sangue, quell'umanità a cui Gesù stesso offre «il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,41).

Ancora una volta Giovanni usa per il pane la formula dell'auto-rivelazione «Io sono» che ha usato per il pastore, per la luce, per la vite, per la vita, per la via: «*Io-Sono* il pane della vita» (Gv 6,35)²². I 5 pani del ragazzo con cui Gesù sfama 5.000 uomini nel racconto di Gv sono pani d'orzo come d'orzo sono i 20 pani con cui Elisèo sfama i cento uomini. Questo riferimento esplicito all'«orzo» può essere un richiamo pasquale perché secondo Lv 23,10 il giorno dopo la Pasqua gli Ebrei devono salire al tempio portando e agitando un covone d'orzo: «Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto».

Un'altra figura che si può confrontare con Gesù è Elia il maestro di Elisèo: Elia è sfamato da una vedova pagana e neppure ebrea con l'ultimo pane che le resta prima di morire di fame, ma il profeta annuncia da parte di Dio che chi sfama chi ha fame vedrà il miracolo dell'abbondanza: la farina non si esaurì e l'orcio dell'olio non calò (cf 1Re 17,10-16). Lo stesso Elia, per scappare dalla furia e dall'odio della regina Gezabele, ripercorre a ritroso il tragitto dalla Terra Promessa verso la montagna di Dio, l'Hòreb, ma è senza forze e non può continuare il cammino. Si ferma per morire. Un angelo lo sveglia o la fa mangiare tre volte pane e acqua (cf 1Re 19,3-8) e «con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Hòreb» (1Re 19,8).

Nell'AT spesso la «parola di Dio» è paragonata al *nutrimento*. Dt 8,2-3 è esplicito: «...ti ha nutrito di manna... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive *di quanto esce dalla bocca di Dio*» (cf Mt 4,4 e Lc 4,4). Il profeta Amos lo aveva già annunciato nel sec. VIII a.C.: «Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da

²² Sulla formula «Io-Sono» cf. *Omelia* della Domenica di Pentecòste-B e l'omelia della domenica 4ª dopo Pasqua-B in cui sono riportati i 26 testi giovannei che riportano l'espressione di auto-rivelazione «Io-Sono» (greco: *egō eimi*).

un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno» (Am 8,11-12).

Gesù risolve l'enigma di Àmos: alla Samaritana offre l'acqua «viva» che elimina la sete per sempre e ora a coloro che errano da un mare all'altro e vagano da nord a sud (cf «erano come pecore senza pastore» di Mc 6,34) offre se stesso come «Pane del cielo» che toglie ogni fame e apre alla condivisione con gli altri perché consegna anche il pane della speranza, il pane dell'umanità futura.

Il libro della Sapienza 16,26 fa l'equiparazione tra *nutrimento, parola e fede*: «...non le diverse specie di frutto *nutrono* l'uomo, ma *la tua parola conserva coloro che credono in te*». La stessa Sapienza (cf Pr 9,1-6), come una vera madre, costruisce una casa con sette colonne... «ha imbandito la tavola» e manda le ancelle per la città a raccogliere quanti hanno fame... «venite, *mangiate il mio pane*... Abbandonate la stoltezza e vivrete...» come anche Gesù invierà i suoi per le strade a raccogliere ciechi, storpi, zoppi, poveri e affamati per introdurli al banchetto nuziale (cf Mt 22, 2-14; Lc 14,15-24)²³.

Con questo contesto sapienziale della moltiplicazione dei pani di Gesù, Gv vuole dare al suo discorso un valore universale, cosmico, perché la Sapienza riceve l'ordine di posare la tenda in Giacobbe direttamente dal «Creatore dell'universo» (Sir 24,8). In questo contesto, la tradizione giudaica non esita a *identificare* la *Toràh* (la Legge scritta, quindi la Parola) con la *Sapienza* creatrice²⁴.

Anche nella prospettiva di Giovanni, la nuova legge di Gesù, la sua Parola, Egli stesso, è fin dal *principio*, modello e redentore di tutta la creazione (cf Gv 17,5). L'idea del mangiare la Parola e quindi l'idea del nutrimento con la vita divina non è estranea alla tradizione biblica. Il profeta Ezechièle riceve una visione in cui è costretto a mangiare il *rotolo* della parola:

«Mi disse: “Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele”. Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: “Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo”. Io lo man-

²³ Sull'equivalenza *manna = Parola di Dio* si sofferma anche la tradizione ebraica secondo la quale nel tempio di Gerusalemme, nel *Santo dei Santi*, erano conservate tre ampolle: una piena di manna, una piena di acqua del pozzo di Miriam e una piena d'olio per l'unzione. Queste tre ampolle furono nascoste dal re Giosia quando si seppe che il tempio sarebbe stato distrutto e saranno ritrovate e riportate alla luce nel tempo messianico dal profeta Elia che precederà il Messia come precursore (cf LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi Milano 2003, 172). Al profeta Geremia che lo esortava a studiare la *Toràh*, il popolo d'Israele replicava che se avesse studiato la Parola di Dio non avrebbe avuto tempo per procurarsi da mangiare. Il profeta indicando la manna conservata nel tempio, rispose: «“O generazione! guardate la parola del Signore!” (Ger 2,31). Guardate qual è stato il cibo dei vostri padri quando si applicavano allo studio della *Torah*! Dio vi sosterrà nello stesso modo, se vi dedicherete alla Legge» (ID., 172). Questa tradizione ne fonda un'altra: Dio fece prolungare il pellegrinaggio nel deserto per 40 anni per permettere agli Ebrei di studiare la *Toràh* e lo studio della Parola dispensava dal procurarsi il cibo perché Dio stesso nutriva il popolo con la manna (ID., 137).

²⁴ Rabbi Hoshàya (amoraita sec. IV-V d.C.) commentando Pr 8,22 («Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora»), dice: «Il Santo, benedetto egli sia, *consultò la Torà per creare il mondo*. La *Toràh* dice: “Con un ‘principio’ Dio creò [ebr.: Gn 1,1: *Be-reshit* barà Eloim] e **principio** non è altro che la *Toràh*, secondo quanto è detto: *Yhwh mi ha acquistato/creato, principio* della sua via [Pr 8,22 ebr.: *Yhwh qanàni reshit* darkò]» (Genesi Rabbà I,1), IN ÈPHRAÏM ELIMÈLECH URBÀCH, *Les sages d'Israël, conceptions et croyances des maîtres du Talmud*, Paris 1996, 208.

giai: fu per la mia bocca dolce come il miele». (Ez 3,1-3; cf anche Sir 24,20-21; Am 8,11; Ger. 15,16; Sal 119/118; 103/104).

Il pane moltiplicato da Gesù è seguito dal discorso sul «Pane del cielo» e ciò è il segno che la sua Parola e il suo insegnamento sono il cibo dell'alleanza nuova, la nuova manna che toglie la fame e la sete di giustizia per entrare nel Regno: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6) e apre al mistero della Pasqua come dimensione della nuova alleanza. Gv, infatti, fa compiere a Gesù la benedizione del pane con la formula che i sinottici riservano per la *l'ultima Cena*: «Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì» (Gv 6,11; cf Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 24,30; At 27,35; 1Cor 11,23-24), facendo del miracolo della moltiplicazione un riferimento al *memoriale della Pasqua* che dà la vera prospettiva dell'Eucaristia: la Pasqua unica di Cristo che celebriamo nel tempo e riviviamo nel nostro *oggi*.²⁵

Il Sal. 78/77,25 nel testo ebraico parla di «pane dei forti/potenti – lèchem 'abirìm» che la LXX traduce in greco con «pane degli angeli – àrton anghèlōn» come anche il libro della Sapienza (scritto solo in greco) usa l'espressione «nutrimento/cibo degli angeli – anghèlōn trophên» (Sap 16,20). La tradizione giudaica al tempo di Gesù aveva preparato il terreno alle affermazioni «forti» di Gesù che quindi non facevano scandalo, ma erano comprese come ovvie, all'interno di un patrimonio culturale e religioso che era diffuso nelle sinagoghe²⁶.

Abbiamo lasciato per ultimo la spiegazione del significato della «molta erba» di Gv 6,10b e che abbiamo individuato come il punto centrale, il cuore della prima unità letteraria (vv.1-15). La domanda è: qual è il significato dell'erba? In Gv nulla è scontato. Viene spontaneo dire che Gesù era in aperta campagna in primavera, nel mese di Nìsan (corrispondente a marzo-aprile) perché lo stesso evangelista annota che «era vicina la Pasqua, la festa dei Giudèi» (Gv 6,4).

Gv non indulge mai ad annotazioni colorite, ma ha sempre un significato esplicito o nascosto. Abbiamo visto che egli intende presentare Gesù come nuovo Mosè, nuovo profeta, ma manca la figura che in tutta la tradizione ebraica è il *re-pastore* ideale, il modello dell'autorità sotto le sembianze di un pastore, dalla cui stirpe doveva nascere il Messia: è la figura di Dàvide.

Dàvide fugge da Sàul (cf 1Sa 21,4) si presenta al sacerdote Achimelèch nella cittadina di Nob, «la città dei sacerdoti» a km 2 a nord di Gerusalemme e chiede «cinque pani», ma riceve «il pane sacro» (1Sa 21,5.7), il pane riservato ai sacerdoti (Lv 24,5-9; Mt 12,4; Mc 2,26). L'evangelista con il richiamo dell'«erba» fa allusione al Sal 23/22,1-2.5: «¹Salmo. Di Dàvide. Il Signore è il

²⁵ Anche i pani d'orzo sono un accenno alla dimensione pasquale della moltiplicazione dei pani (v. a pagina 4).

²⁶ Secondo il *Talmùd (Yòma-Giorno 75a)* il grande Rabbi Aqìba sosteneva che questo pane era il nutrimento degli angeli e secondo il trattato *Pikrè Avot – Le Massime dei padri* (V, 6) la manna è stata creata al crepuscolo del sesto giorno della creazione e immediatamente prima del primo Sabato (cf *Sifre Dt 355; Pesahim 54a; PRE 19; Targum Yerushalmi* a Nm 22,18, ecc. Tutti questi testi pur differendo nel numero sono concordi nell'affermare che la manna fu creata insieme ad altri oggetti «prima della creazione del mondo» (cf Gv 17,24; Ef 1,4; Eb 9,26; 1Pt 1,6; Ap 13,8) per sottolinearne l'importanza. Quando Gv parla del «pane disceso dal cielo», ha presente la tradizione orale della manna «cibo degli angeli»: in questo caso il vangelo è importante per stabilire la datazione di un testo tardivo come il *Talmùd* (sec. VI d.C.) e della *Mishnàh* (sec. II d.C.), i cui contenuti però possono essere molto più antichi, come in questo caso.

mio pastore non manco di nulla ²Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce... ⁵Davanti a me tu prepari una mensa».

Il salmo descrive Dio stesso come pastore che nutre le pecore/Israele con *erba* e alle quali prepara una mensa di riscatto. Se la manna dunque rimanda a Mosè, l'erba richiama Dàvide il pastore scelto personalmente da Dio (cf 1Sam 16,12; Ez 34,23; 37,24). Gesù è il nuovo condottiero e il nuovo pastore, anzi il «Pastore bello» (cf Gv 10,11.14): in lui si uniscono le funzioni di profeta e di pastore. L'«erba verde» è un riferimento anche al Sal 72/71 che sia la tradizione ebraica che cristiana dedicano a Salomòne, figlio di Dàvide ed emblema del re giusto e pacifico, ricco e glorioso (cf 1Re 3,9.12.28; 4,20; 10,1-29; 1Cr 22,9).

Il salmo descrive il re ideale del futuro che si realizza nella persona del Messia come fu profetizzato da Isaia (cf Is 9,5; 11,1-5) e Zaccaria (cf Zc 9,9-10). Il salmo, pregato nelle sinagòghe, parla della giustizia del Messia che scende «come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra» (Sal 72/71,6). L'arrivo del Messia comporta un'abbondanza straordinaria prodotta dalla terra, il cui «frutto fiorisca come il Libano²⁷, la sua messe come l'erba dei campi» (Sal 72/71,6). Il riferimento alla «molta erba», quindi, non è una nota di colore, ma il richiamo dell'attesa di Israele che aspettava il Messia che avrebbe rifecondato la terra come madre che nutre i suoi figli.

L'idea dei *prati erbosi* richiama anche Gn 1,11-12 quando Dio crea l'erba sulla terra (sia nel salmo che in Gènesi in ebraico si usa lo stesso termine: *dèshe'* – *verdura/erba*), mentre l'idea della mensa/tavola richiama il banchetto messianico (cf Is 25,6). La «molta erba» di Gv 6,10b è un richiamo dei pascoli erbosi procurati da Dio stesso, il pastore che non esita a lasciare il gregge nell'ovile per andare a cercare la pecora che si è smarrita nel deserto (cf Lc 15,4). Con la semplice annotazione dell'«erba» Gv ci dice che Gesù prepara i pascoli erbosi descritti dal suo antenato Dàvide e quindi lo paragona al re che fu il pastore modello di tutti i re d'Israele. La tradizione ebraica aveva presentato anche Mosè come pastore d'Israele²⁸ (cf Es 3,1) che aveva procurato al popolo d'Israele i pascoli abbondanti della Parola di Dio scritta sulle tavole di pietra. Gesù si pone sulla stessa linea, superandola: egli, la Parola di Dio, il Lògos che nutre da sé il popolo è venuto a radunare dalla dispersione.

Concludendo: la prima unità del capitolo 6 di Gv (cf Gv 6,1-15) potrebbe essere un *midràsh* cristiano con cui la comunità giovannea rileggeva l'AT attraverso il tema del pane-eucaristia, adombrando nelle figure del passato, l'immagine di Gesù che ora realizza ciò che quelli avevano prefigurato: Mosè, Elisèo, Elia, Dàvide. Nella persona di Gesù tutto l'AT si compie e giunge a maturazione con una quantità tale che non solo sazia i contemporanei, ma ne resta anche per le generazioni future (cf Mt 5,17).

Celebrare l'Eucaristia non è adempiere ad un precetto o compiere un dovere: principalmente è celebrare la profezia che noi abbiamo in custodia il cibo di

²⁷ Il nome «Lebanòn – Libano», fin dai tempi di Salomòne, era sinonimo di «tempio» perché era costruito con i cedri di quel paese (1Re 5, 19-20), famosi per la loro fragranza, altezza e bellezza. Altri Nomi alternativi di Dio erano: «Hashèm – Il Nome», «Kabòd – Gloria», «Maqòm – Luogo», «Maghèn – Scudo», «Qadòsh – Santo», «Eliyòn – Onnipotente». Per un elenco più completo dei nomi sostitutivi di *Yhwh*, v. Domenica 4^a di Pasqua-A, 5 nota 9.

²⁸ FILONE D'ALESSANDRIA, *Liber Antiquitatum Biblicarum* (LAB), 19,3; cf i testi della tradizione rabbinica in RENÉE BLOCH, «Quelques aspects de la figure de Moïse dans la tradition rabbinique», *Cahiers Sioniens* (= CS) 8(1954) 137-158.

Dio a cui hanno diritto tutte le genti. Quando nella preghiera del Padre nostro chiediamo «il pane quotidiano» non chiediamo solo o esclusivamente l'Eucaristia, ma ci impegniamo perché ogni mensa abbia il pane necessario, il pane sufficiente. Con l'aiuto di Dio.

Applicazione attualizzante

Quale posto occupa nella nostra vita l'Eucaristia?

A guardarci intorno, a volte, non abbiamo l'impressione che nelle nostre comunità (parrocchie, chiese, conventi e monasteri, cattedrali, ecc.) l'Eucaristia sia un rito tra tanti, un'abitudine quotidiana da fare e alla quale non si presta più la massima attenzione che esige?

Molti stanno a guardare l'orologio e spesso i ministri offrono celebrazioni «a tempo»: facciamo presto perché devo andare ... perché oggi abbiamo tante cose da sbrigare ... Quante comunità collocano l'Eucaristia al mattino con la motivazione ... *così mettiamo a posto il Signore e abbiamo la giornata libera?* In un giorno vi sono 24 ore, in una settimana vi sono 168 ore: un tempo enorme che non è nostro, ma è regalato dalla misericordia di Dio. Su 168 ore che Dio regala e che noi possiamo usare come vogliamo, quante gliene restituiamo? In questa logica dobbiamo comprendere il rimprovero di Gesù agli apostoli nell'orto degli ulivi: «Non avete saputo vegliare un'ora con me» (Mt 26,40). La proporzione settimanale è 168 ore per noi e, di norma, meno di un'ora per il Signore del tempo e dell'eternità.

Quale senso e posto l'Eucaristia occupa nella nostra vita? Che qualità di tempo noi le dedichiamo? L'Eucaristia è il metro della maturità di una persona credente e il livello d'intimità di una comunità.

A volte sarebbe preferibile stare senza Eucaristia, piuttosto che «*dire Messa*» (notare le parole che a volte usiamo!!!!) come fosse un piccolo diversivo per occupare un po' del nostro tempo.

In questa chiesa, come sappiamo, noi applichiamo la legge di Mt 26,40: L'Eucaristia si prende il tempo di cui ha bisogno, circa due ore, perché vogliamo essere seri con il Signore che è una persona seria.

Ognuno di noi

- *Sente e vive se stesso come pane d'orzo*, pane povero che si spezza, segno visibile della chiesa intera, immersa nel cuore del mondo che è strangolato dalla fame dei suoi figli più deboli;
- *riceve e accoglie il pane, ne conserva con cura gli avanzi* nel cuore come promessa del mondo futuro;
- *viene dalla sua casa all'altare dell'Eucaristia*, incarnando l'esodo di liberazione, simbolo dell'andare dall'Egitto alla Terra Promessa della fedeltà e dell'amore totale e indiviso a Lui che ci ama per primo;
- *va dall'altare dell'Eucaristia all'Eucaristia della vita*, perché il tempo e lo spazio che viviamo diventino «luoghi» privilegiati di comunione e di condivisione, sapendo che ogni Eucaristia potrebbe essere l'ultima.
- *sta davanti all'altare* come se stesse *sulla montagna del Sinai e sulla montagna con Gesù e gli apostoli*, da cui riceve non più le tavole di pietra, ma *la Persona di Gesù* nella garanzia del Suo Spirito che si concretizzerà *nelle scelte di vita*;

- *vive l'Eucaristia come Pasqua perenne*, principio e fondamento di comunione e di servizio;
- *porta* nel cuore la povertà e la fame del mondo... i poveri con cui Gesù si identifica (Mt 25, 31-40);
- *si carica delle ceste avanzate*, distribuendole all'umanità affamata con i sacrifici che la vita comporta, vivendolo con amore totale nel Cuore di Dio, là dove, nella solitudine che è la compagnia di Dio, può incontrare i fratelli e le sorelle che chiedono il pane della mensa e il Pane della vita;
- *si mette a servizio del Signore*, ponendo il proprio pane e il proprio pesciolino a servizio della Provvidenza e della Missione, vivendo la preghiera come appuntamento in Dio con tutta l'umanità assetata di redenzione;
- *gestisce il suo tempo come pane e pesci da moltiplicare* per crescere in sapienza e conoscenza del Signore che chiama al suo banchetto per chi ha fame e sete di giustizia e di vita;
- *si fa pane spezzato* con Cristo, consumandosi d'amore totale fino all'ultima briciola per essere solo respiro pasquale e segno vivente di armonia sponsale.

*Credo o Simbolo degli Apostoli*²⁹

**Noi crediamo in Dio Padre, Padre e Madre,
creatore del cielo e della terra [Pausa: 1-2-3]
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, [Pausa: 1-2-3]il quale fu concepito
di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1-2-3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
morì e fu sepolto; [Pausa: 1-2-3] discese agli inferi;
il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1-2-3]
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1-2-3].
Crediamo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE»,

²⁹ Il *Simbolo degli Apostoli* è forse la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* [= CCC], 194).

in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché nostra offerta sia gradito a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accetta, Signore, queste offerte che la tua generosità ha messo nelle nostre mani, perché il tuo Spirito, operante nei santi misteri, santifichi la nostra vita presente e ci guidi alla felicità senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica IV per varie necessità

IV. Gesù passò beneficiando

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, renderti grazie sempre e in ogni luogo, Padre di misericordia e Dio fedele, che ci hai donato Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e redentore.

I mostri occhi sono rivolti a te, o Padre, in attesa che tu provveda il cibo a suo tempo» (Sal 145/144,15).

Sempre si mostrò misericordioso verso i piccoli e i poveri, verso gli ammalati e i peccatori, e si fece prossimo agli affaticati e agli oppressi.

Il Signore Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv6,5).

Con la parola e le opere annunciò al mondo che tu sei Padre e ti prendi cura di tutti i tuoi figli. Per questo mistero di salvezza ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli e ai santi cantiamo senza fine l'inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei tu, Signore, Dio dell'universo. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Veramente santo sei tu e degno di gloria, Dio che ami gli uomini, sempre vicino a loro nel cammino della vita. Veramente benedetto è il tuo Figlio, presente in mezzo a noi ogni volta che siamo radunati dal suo amore. Egli, come un tempo ai discepoli, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Con il tuo aiuto possiamo comportarci in maniera degna della chiamata del tuo Spirito e vivere nel vincolo della pace (Ef 4,1-3).

Giusto sei, Signore, in tutte le tue vie, buono in tutte le tue opere. Signore, tu sei vicino a noi che t'invochiamo sincerità (cf Sal 145/144,16-17).

Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo. La vigilia della sua passione, nella notte dell'ultima cena, egli prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano» (Gv 6,11).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI ON REMISSIONE DEI PECCATI».

La Sapienza di Israele prefigurando te, Signore Gesù, pane disceso dal cielo, ci invita al suo banchetto dicendoci: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato» (Pr 9,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Nella santa Eucaristia lo Spirito apre i nostri occhi perché riconosciamo il Signore nei segni della Parola e del Pane (Lc 24, 31).

Mistero della fede.

Resta con noi, Signore, perché si fa sera (Lc 24,29).

Ora, Padre santo, celebrando il memoriale di Cristo tuo Figlio e nostro salvatore, che per la passione e la morte di croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione e hai posto alla tua destra, annunciamo l'opera del tuo amore fino al giorno della sua venuta, e ti offriamo il pane della vita e il calice della benedizione.

«Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6).

Guarda con benevolenza l'offerta della tua Chiesa: è il sacrificio pasquale di Cristo che egli stesso ci ha consegnato e che noi ti presentiamo

Il tuo profeta, o Signore, moltiplica il pane per i poveri, perché così tu hai detto: «Ne mangeranno e ne faranno avanzare» (2Re 4,43).

Concedi che, comunicando al suo Corpo e al suo Sangue, per la potenza del tuo Spirito di amore, diventiamo, ora e per l'eternità, membra vive del tuo Figlio.

Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (cf Ef 4,4-5).

Memoriale dei Volti e dei Nomi dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Conduci, Signore, la tua Chiesa alla pienezza della fede e dell'amore, in unione con il nostro papa... il vescovo ..., con tutti i vescovi, i presbiteri, i diaconi, le persone che amiamo e tutti quelli che vogliamo ricordare... con l'intero popolo che tu hai redento,

Tu, o Signore, vuoi che riceviamo il Pane della tua vita, per noi e per coloro che verranno dopo di noi, della cui fame siamo responsabili (cf Gv 6,13).

Apri i nostri occhi perché vediamo le necessità dei fratelli, ispiraci parole e opere per confortare gli affaticati e gli oppressi. Fa' che li serviamo in sincerità di cuore sull'esempio di Cristo e secondo il suo comandamento.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,3-5).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano a una speranza nuova.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,6-9).

Memoriale dei Volti e dei Nomi dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati anche dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che si sono addormentati nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ... ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione. Concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio terreno, di giungere alla dimora eterna, dove vivremo sempre con te,

Con Simòn Pietro, noi ti diciamo: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

In comunione con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e i martiri, [san N.: *santo del giorno o patrono*] e tutti i santi, congiunge le mani, per Gesù Cristo, tuo Figlio, loderemo e proclameremo la tua grandezza.

Noi crediamo e annunciamo che tu, Signore, sei il Santo di Dio, il Messia di Israele, lo Sposo della Chiesa (cf Gv 6,69).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.³⁰]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il

³⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

³¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaiena,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenision,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmōn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kai epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmōn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kai àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmōn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kai hēmēis afēkamen tōis ofeilètais hēmōn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kai mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati tutti voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mc 6,4)

**Gesù spezzò i cinque pani
e li diede ai suoi discepoli perché li distribuissero.
Tutti mangiarono e furono sazi.**

Oppure (Sal 103/102, 2)

**Anima mia, benedici il Signore:
non dimenticare tanti suoi benefici.**

Oppure (Mt 5,7)

**Beati i misericordiosi: troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore: vedranno Dio.**

Dopo la comunione

Preghiamo

O Dio, nostro Padre, che ci hai dato la grazia di partecipare al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del tuo Figlio, fa' che questo dono del suo ineffabile amore giovi sempre per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e commiato finale

Ci benedica la tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

La messa è finita come lode, continua come storia e testimonianza.

Andiamo in Pace. Rendiamo grazie a Dio.

Nota: L'uso di questi commenti è consentito purché senza scopo di lucro e citandone la fonte bibliografica

APPENDICE: LA VISIONE DEI PROFETI: IL BIBLICO ISAIA E L'ISLAMICO-IRANIANO SA'ADI DI SHIRĀZ³²

di Paolo Farinella

In un tempo in cui gli ovili delle etnie e dei nazionalismi sono attraversati dall'esodo delle migrazioni, il grande «segno dei tempi» del secolo XXI, è importante e decisivo non solo stare sulla «porta», ma avere la coscienza di essere «porta» che ha sempre doppia funzione: entrare/uscire. La domanda è inevitabile: perché è toccato a noi vivere questo passaggio epocale? Come cristiani abbiamo nulla da dire? Da essere? Da fare? Politicanti da strapazzo che arringano le folle contro i migranti con in mano il Rosario e il Vangelo, gridando di farlo in nome e in difesa delle «radici cristiane»³³. Non possiamo essere «cattolici» di nome o come dice Papa Francesco «da salotto»³⁴. Mandati a essere «sale della terra» (Mt 5,13), siamo diventati, e ci accontentiamo, erba rinsecchita da falò: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3,15-16).

Dovremmo saltare di gioia per aver ricevuto il dono di vivere nel cuore della storia che realizza il sogno di Isaia e percorre il sentiero da lui descritto, come pure dovremmo essere straripanti gioia per essere chiamati a testimoniare l'universalità della fede contro ogni particolarismo e invece anneghiamo in una pozzanghera di melma perché la nostra fede è meno di uno strato superficiale di vernice che non vede il cuore e le profondità nemmeno con i binocoli bifocali. Forse è giunto il tempo di chiudere le chiese per fallimento.

²Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. ³Verranno molti popoli e diranno:

³² **Isaia** è profeta d'Israele, vissuto nel sec VIII a.C.). **Abu Mohammād Moslèh ebn Abdollāh** è conosciuto come come **Sa'adi di Shirāz**, Iran(1030–1291)

³³ Nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018, il partito della Lega, notoriamente di estrema destra e xenofobo, ebbe un notevole successo (da 4 a 17%), avendo basato tutta la campagna contro gli immigrati, considerati causa di tutti i mali d'Italia. Due settimane prima (24 febbraio 2018) in un comizio tenuto a Milano, il segretario leghista, Matteo Salvini, uomo rozzo, incolto e attento solo al potere per mantenere se stesso, avendo fatto il politicante per tutta la vita, disse, anche seriamente: «Giuro di applicare davvero la Costituzione italiana, da molti ignorata, e giuro di farlo rispettando gli insegnamenti contenuti in questo sacro Vangelo» (qui le tv del tempo lo ritraggono mentre sventola un vangelo e un rosario. Il fatto tragico è che questo partito è sostenuto prevalentemente da cattolici e pure praticanti. Il Vescovo di Milano, Mario Delpini rispose subito, richiamandolo all'ordine, ma la maggioranza dei Vescovi, non solo in questa occasione, brillarono per essere taciturni, forse in ossequio al proverbio popolare che «un bel tacer non fu mai scritto»: ora i Vescovi, non solo lo hanno scritto, ma anche scolpito a loro vergogna.

³⁴ Nell'Omelia di giovedì 16 maggio 2013 durante la celebrazione dell'Eucaristia nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* in Vaticano, Papa Francesco disse: «Con la sua testimonianza di verità il cristiano deve “dar fastidio” alle “nostre strutture comode”, anche a costo di finire “nei guai”, perché animato da una “sana pazzia spirituale” per tutte “le periferie esistenziali”. Sull'esempio di san Paolo, che passava “da una battaglia campale a un'altra”, i credenti non devono rifugiarsi “in una vita tranquilla” o nei compromessi: oggi nella Chiesa ci sono troppo “cristiani da salotto, quelli educati”, “tiepidi”, per i quali va sempre “tutto bene”, ma che non hanno dentro l'ardore apostolico» (*L'Osservatore Romano* del 17 maggio 2013).

“Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. ⁴Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,2-4).

Dal secolo VIII a.C. ne avremmo dovuto fare di strada su questa via, a che punto siamo? Noi dovremmo essere gli «esperti» del Dio che si spezza e frantuma per essere mangiato da tutti e incarnato in tutte le culture, siamo capaci di vendere anche Dio per meno di trenta di denari perché ci lasciamo abbindolare da falsi profeti che annunciano catastrofi per difendere il proprio interesse. Peccato che costoro non ci saranno più, quando la storia li condannerà senza misericordia perché la verità è tutta all'opposto. Lo aveva capito l'Onu, cioè un consesso di uomini di potere che non cercano il bene dei loro popoli, ma certamente il loro interesse sì. Almeno per salvare la faccia, mise all'ingresso della sede di New York questo pensiero di un sapiente iraniano Sufi del secolo XIII, che traduce alla perfezione l'anelito di Isaia in progetto morale umano e personale:

«Tutti i figli di Adamo formano un solo corpo, / sono della stessa essenza. / Quando il tempo affligge con il dolore / una parte del corpo (anche) le altre parti soffrono. / Se tu non senti la pena degli altri, / non meriti di essere /chiamato uomo» (Saadi di Shiraz, *Shiraz*, Iran,1203–1291).

Non siamo chiunque, ciascuno di noi è un Nome, cioè qualcuno/a che è in relazione vitale con qualcun altro, espressa dal binomio *ascoltare – diventare*. È il mistero dell'Eucaristia: ascoltiamo la Parola, diventiamo Pane. L'*ascolto* non è un semplice «sentire» e il *diventare* non è un semplice «movimento»: l'ascolto è già trasformazione perché attraverso gli orecchi noi diventiamo ciò che ascoltiamo così come noi diventiamo il Pane che mangiamo. Al seguito del «pastore bello», andiamo sui marciapiedi del mondo e condividiamo la *bellezza* che abbiamo imparato a questa mensa e contemporaneamente scopriamo la *bellezza* che incontriamo sul nostro cammino.

FINE DOMENICA 17ª TEMPO ORDINARIO-B

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H076010140000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it